

TEMPO PRESENTE



INTELLETTUALI E POTERE

*Alberto Aghemo - Giuseppe Amari - Angelo S. Angeloni
Giorgio Benvenuto - Giampiero Buonomo - Antonio Casu
Elio d'Auria - Nunzio Dell'Erba - Rosaria Catanoso
Giuseppe De Rita - Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Mirko Grasso - Rossella Pace*

IL MIO INCONTRO CON SALVEMINI.
INTERVISTA A GIUSEPPE DE RITA

Mirko Grasso

Le testimonianze su Gaetano Salvemini, aperte dal numero precedente di “Tempo Presente” con l’intervista a Liliana Gadaleta Minervini, si arricchiscono con il contributo di Giuseppe De Rita. Nato nel 1932, funzionario dello Svimez, poi fondatore e presidente del Censis, De Rita conosce lo storico nei primi anni Cinquanta in occasione dei noti corsi di formazione politica del *Movimento di Collaborazione Civica* organizzati grazie anche al sostegno di Salvemini. Il suo ricordo è particolarmente significativo perché riporta l’attenzione a un impegno dello storico ancora poco noto, ma certamente interessante e ricco di spunti che attendono una trattazione storiografica approfondita.

Lei ha frequentato Salvemini a partire dai primi anni Cinquanta. In quali circostanze è nato questo incontro?

A fine anni '40 Salvemini si è fatto promotore dell’arrivo in Italia dei quaccheri americani, un gruppo che aveva a cuore il “metodo” democratico: da come si conversa a come si convive in gruppo. Questa organizzazione si chiamava *American Friends Service Committee*, che finanziò i primi passi del *Movimento di Collaborazione Civica* inizialmente presieduto da Leopoldo Piccardi. Ho seguito uno dei primi corsi che l’MCC organizzava nel castello Caetani a Sermoneta nel novembre del 1951; e in quel contesto ho conosciuto Salvemini che ogni tanto veniva invitato a venire a Roma.

Come appariva a voi “giovani” Salvemini?

Era ormai vecchio, ma ci raggiungeva spesso in quelle riunioni con grande slancio e partecipazione emotiva nella nostra sede al terzo piano di un palazzo di Via Arenula. Interveneva alle



conversazioni in modo laico, modesto, conviviale, sempre interessato alla discussione e all'approfondimento. Non si ergeva certamente a "maestro". A noi appariva nella sua dimensione di grande antifascista, espressione di quell'antifascismo laico, non comunista o dogmatico. Era una personalità di grande fascino.

Certo la vicinanza tra Salvemini e figure che ruotano intorno al mondo educativo e della formazione è significativa del suo ultimo itinerario...

Nel *Movimento di Collaborazione Civica* comparivano figure che ruotavano intorno a Salvemini come Cecrope Barilli, Ebe Flamini e Giuliana Benzoni (con la quale ebbe uno stretto rapporto nell'ultimissimo periodo della sua vita), personalità molto attive nel campo dell'educazione con un'idea di comunità innovativa e "dal basso". Mi pare di poter dire che in Salvemini lo storico aveva ormai abbandonato le vesti polemiche per ritornare alla sua antica vocazione: l'educazione. Preferiva riflettere su quale fosse il meccanismo di formazione dei giovani, favorendo in loro una capacità di comportamento dialettico. Anche per questo si trovava molto a suo agio in quei contesti.

In questa traiettoria è emblematica la sua apertura verso i quaccheri...

Per Salvemini è stato cruciale il suo periodo americano; il lungo esilio nell'America di Roosevelt lo ha molto cambiato e forse proprio in quella fase ha maggiormente praticato la modestia che ricordavo prima, con un'attenzione più particolare agli aspetti del vivere civile anche nelle azioni e nei momenti quotidiani. Noi allora non eravamo

assolutamente abituati a parlare rispettandoci, senza urlare, aspettando il proprio turno, ascoltando prima l'altro. Un certo mr. Snodin, in quei corsi di Sermoneta, addirittura ci insegnava quelle regole basilari (come si chiede la parola, come si interviene nei dibattiti, come si ribatte all'interlocutore ecc.). Regole sì basilari, ma essenziali per la convivenza democratica.

Quale è stata la lezione di Salvemini che ha sentito più vicina?

Il suo approccio non alla "democrazia" in senso astratto o generale, ma "concreto" (temine a lui caro), particolare per meglio dire "micro". Insisteva molto sulla necessità di avere, prima di ogni cosa, una cultura democratica: per lui la democrazia si costruiva a partire dalla semplice dialettica comunitaria, dal basso. Per noi che venivamo dal fascismo ciò è stato fondamentale.

L'intervista è stata registrata nel settembre del 2020; nei prossimi numeri seguiranno le conversazioni su Salvemini con Giuliana Gargiulo, Raffaele Colapietra, Alberto Benzoni.

